

## RICERCA OLTRE I CONFINI

### BOTTAZZI E IL VACCINO DEMOCRATICO «SÌ A SOLIDARIETÀ E COLLABORAZIONE»

Corriere della Sera · 21 ott 2022 · 44 · Di Anna Meldolesi

Finalmente un vaccino anti Covid per tutti. Low cost. Senza brevetti. Facile da produrre anche nei paesi in via di sviluppo. All'inizio del 2022 la buona notizia ha fatto il giro del mondo e quel vaccino, il Corbevax, è diventato un simbolo. Insieme alle molecole nelle fiale c'era un messaggio: la pandemia e le ingiustizie si combattono insieme. Maria Elena Bottazzi è la microbiologa di origini italiane che insieme a Peter Hotez ha sviluppato il vaccino al Texas children's hospital center for vaccine development. Le abbiamo chiesto di anticiparci alcune riflessioni che svilupperà al Festival della Scienza di Genova il 29 ottobre.



Dieci mesi e alcune ondate di Covid dopo l'annuncio, si può dire che le promesse del Corbevax si sono realizzate?

«In India lo hanno ricevuto 41 milioni di bambini di 12-14 anni, tra prime e seconde dosi sono 73 milioni di vaccinazioni. Probabilmente le dosi usate come booster sono oltre 5 milioni».

Corbevax sta terminando l'iter di registrazione presso l'Oms, significa che presto potrà essere usato anche fuori dall'India dove viene prodotto?

«Sì, ma abbiamo anche delle partnership già attive in Indonesia e Botswana per produrre vaccini simili con aziende locali. Quello indonesiano è certificato halal, si chiama Indovac e ce ne sono 20 milioni di dosi in produzione».

Nel frattempo il virus ha accumulato mutazioni. State tenendo il passo?

«Abbiamo già fornito ai partner una versione aggiornata per le varianti 4 e 5 di Omicron per produrre un vaccino bivalente. Stiamo anche lavorando alla prossima generazione di vaccini, tra gli obiettivi c'è un vaccino contro tutti i ceppi di coronavirus».

Quali vantaggi offrono i vaccini proteici come Corbevax rispetto a quelli più sofisticati, a base di Rna, che tanti di noi hanno ricevuto?

«Innanzitutto è facile imparare a produrli, anche in grandi quantità. Usano una tecnologia già nota ai produttori anche nei paesi in via di sviluppo, che non richiede competenze e infrastrutture nuove. Durano a lungo, senza complicazioni logistiche per la catena del freddo. Sono economici, hanno una lunga storia di provata efficacia e sicurezza alle spalle, perciò ispirano fiducia».

Come avete finanziato il vostro lavoro?

«È stato difficile ma in nostro soccorso sono arrivati in molti, tra fondazioni e donatori. Calcoliamo di aver ricevuto circa 7 milioni di dollari per la ricerca nei laboratori».

È un modello replicabile?

«Ne siamo convinti. I produttori di vaccini dei paesi in via di sviluppo si sono riuniti in una rete, la Developing countries vaccine manufacturers network, che si propone di fare innovazione anziché dipendere dalle multinazionali. Nel nostro caso c'è stato un trasferimento diretto a un'azienda che ha potuto sviluppare il prodotto localmente. Questo è il vero significato della diplomazia dei vaccini».

Il fatto che la pandemia abbia monopolizzato l'attenzione implica che le malattie tipiche delle aree più povere siano dimenticate?

«Non nei nostri laboratori. Abbiamo una mezza dozzina di programmi per malattie tropicali neglette come chagas, anchilostomiasi e schistosomiasi».

Armonia Attraverso la scienza e la diplomazia si può ottenere equità nella salute e un mondo sano

Come si è sentita lei quando ha saputo di essere stata candidata al Nobel per la pace?

«Eccitata e onorata, perché significa riconoscere che attraverso la scienza e la diplomazia si può ottenere equità nella salute, e un mondo più sano è un presupposto per pace e prosperità. Ma penso che il premio assegnato agli attivisti impegnati in Ucraina, Bielorussia e Russia sia pienamente meritato».

Che cosa serve per una sanità globale più giusta?

«Passione, creatività, coraggio e intelligenza culturale. Ma soprattutto solidarietà e collaborazione».

L'egoismo dei paesi ricchi è stato controproducente con il Covid?

«Se il resto del mondo è sottovaccinato si favorisce l'emergenza di nuove varianti. La speranza è che l'umanità impari qualcosa da questa esperienza, non abbia fretta di dimenticare e non ripeta gli stessi errori in futuro».

La lezione più importante?

«Che gli esseri umani sono molto complessi, biologicamente ma anche socialmente. La maggioranza è buona, dobbiamo solo ricordarci che la generosità e la disponibilità verso gli altri sono importanti per la prosperità di tutti».